

**IN 10 MINUTI DANNO 20 MILIARDI A MPS. MA LE TASSE NON LE TAGLIANO. SENNÒ CHI PAGA?**

# Il Parlamento trova 20 miliardi in 10 minuti per l'ex banca del Pd

Passato il referendum si possono buttare soldi pubblici  
Se però si tratta di votare norme che servono a tutti  
le Camere discutono per mesi e non decidono nulla

**LA GRANDE PAURA** «Gli impatti sui risparmiatori sarebbero minimizzati». Così il ministro dell'Economia lascia capire che le grane per i clienti non sono certo finite

**GIULIANO ZULIN**

Dieci minuti. Ci sono voluti dieci minuti per far approvare a Camera (389 Sì) e Senato (221 Sì) il cosiddetto salva-risparmi. Un provvedimento salutato da gran parte dei partiti (Pd e Fi) come necessario per mettere in sicurezza le banche più febbricitanti, che però costerà 20 miliardi in più di debito pubblico. Insomma, un'ulteriore tassa di 333 euro a persona, neonato o centenario compreso. Con il via libera dei due rami del Parlamento, il governo potrà partecipare agli aumenti di capitale, dalle tanto chiaccherate Carige, Popolare Vicenza, Veneto Banca, Etruria, Carichieti, Cariferrara, Banca Marche e Montepaschi.

Già, la banca senese è al centro dei pensieri del governo. Anzi, si può dire che questo esecutivo sia nato proprio per risolvere l'emergenza Mps: l'istituto da sei mesi è alla ricerca di 5 miliardi per rimanere in vita (ieri la stessa banca ha fatto sapere di avere liquidità per 4 mesi appena), ma la campagna referendaria ha paralizzato tutto. Renzi non voleva essere attaccato per aver scucito soldi pubblici in soccorso di quella che per decenni è stata la banca del Pd, azionista di riferimento della maggioranza parlamentare. Ora che il referen-

dum è passato, si possono invece utilizzare denari pubblici, cioè nostri, per coprire i disastri commessi da manager nominati dai potentati del Pci-Pds-Ds-Pd-Margherita. Finora Siena ha effettuato quattro aumenti di capitale per un valore di quasi 20 miliardi. Inutili. Perché le sofferenze, cioè i prestiti dati a imprese o persone sbagliate, non smettono di scendere. E allora arriva Pantalone, lo Stato, a chiudere le falle.

Eppure, fino a un mese fa, non si poteva nemmeno nominare l'intervento pubblico. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, l'aveva di fatto escluso. E noi che ci credevamo... Illusi. Noi pensavamo anche che il Parlamento fosse veramente un posto dove servivano ore e ore di discussioni per approvare un testo. Quante proposte di legge sono rimaste nei cassetti di qualche commissione o abbandonate tra un passaggio e l'altro fra Camera e Senato. Come il provvedimento che dovrebbe cancellare la galera per i giornalisti condannati per diffamazione.

E la legge elettorale? Fino alla sentenza della Consulta, nessun parlamentare si vuole avventurare nei meandri delle preferenze, collegi, turni e doppi turni. Faranno passare settimane e mesi, per correggere e ricor-

reggere i dettagli, in modo da inflare un codicillo che possa fregare la volontà popolare. Un lavorone indispensabile per dare un senso al lauto stipendio di onorevoli e senatori.

Quando invece c'è da massacrarci, allora il tempo diventa denaro. E votano in fretta. È successo nel 2012: tutte le forze politiche, tranne la Lega, decisero l'introduzione in Costituzione del Fiscal Compact, cioè quel meccanismo che ci impedisce di fare debito in assenza di sacrifici sul bilancio. Ce lo chiedeva l'Europa... Eh, ma la Ue cosa ci dirà su questi 20 miliardi per le banche? Ogni volta che qualcuno chiede di tagliare le tasse, i politici ti ridono in faccia: l'Europa ce lo vieta.

Non è finita: questi 20 miliardi di debito pubblico in più serviranno alle banche, non ai clienti. «Gli impatti sui risparmiatori sarebbero assolutamente minimizzati», ha sibillato Padoan. Teniamoci forte.

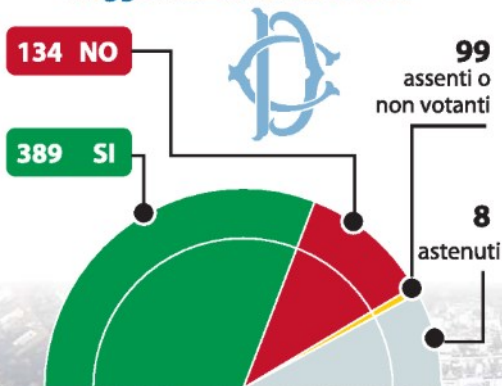
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL VOTO SUL «SALVARISPARMI»

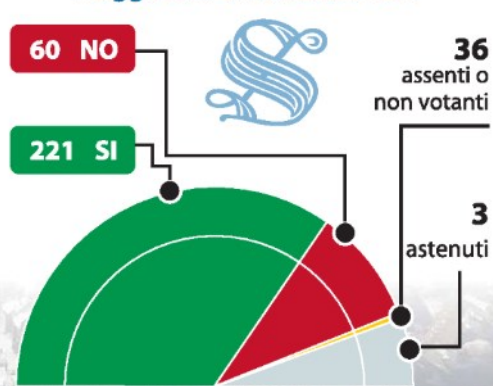
### Camera

Maggioranza richiesta: **316**



### Senato

Maggioranza richiesta: **161**



P&G/L